

# GENTE DI BRERA

## STILE DI VITA

**È** stata l'ultima vera primavera di Milano. All'insegna della freschezza, dell'inventiva, spessissimo del genio, quasi sempre della sregolatezza. È durata dagli anni Venti agli anni Sessanta, pieni di riscossa economica e rinascita culturale. Pochi luoghi come Brera hanno rappresentato così a lungo un modo di vivere e di creare: anticonformista, povero ma bello, condannato a diventare uno stereotipo al suo massimo successo.

*Gente di Brera* è pubblicato da Valentina Edizioni (132 pagine, lire 40mila) con un'introduzione di Guido Vergani, un contributo di Isabella Bossi Fedrigotti e i ritratti di Federica Berner presentati da Andrea Del Guercio. Nel corso degli anni Berner ha recuperato, con tele e pennelli, luoghi e situazioni legate al celebre quartiere.

All'angolo di via Moscovia, il caffè-latteria *Ponte di Brera*, da sempre soprannominato *Giamaica*, rivendica tra i propri avventori anche Benito Mussolini. Vi si recava perché vicino alla redazione del *Popolo d'Italia*. Ma anche perché il locale era l'unico, in zona, ad avere la macchina per il caffè espresso e il telefono. Camilla Cederna, sull'*Espresso*, ha raccontato che fu questo telefono, nell'agosto 1922, a portare al Duce la notizia dell'assalto fascista a Palazzo Marino.

Carrà, Carpi, Funi, Messina, Martini e altri maestri erano assidui, tra le due guerre, ai tavoli della *sciura* Lina. Solo Riccardo Bacchelli, lasciando orfana di sé *La Ronda*, sede-

### *Mischiando storia e mondanità la pittrice Federica Berner racconta mezzo secolo di umanità e arte nel famoso quartiere meneghino*

va ai tavoli del caffè *Aragno* per fare il critico teatrale nella rivista di Umberto Fracchia, *Fiera letteraria*, che aveva la redazione non lontana dalla sua abitazione, sopra il *Tumbun de San Marc*. Il musicologo Giulio Confalonieri, autore di uno sterminato studio sui cherubini e maniaco dello scopone scientifico, riusciva sempre a coinvolgere artisti e modelle che uscivano dall'*Accademia*.

Erano gli anni di Giovanni Titta Rosa, Gino Scarpa, Pepori, Bagutta, Angioletti, Monelli e Orio Vergani (padre di Guido), che lavoravano nel quartiere, da Treves; l'editore aveva la tipografia in via Solferino e gli uffici in via Palermo. Ma erano anche gli anni di grandi artisti che nel quartiere cercavano e trovavano ispirazione e stimoli creativi. Pochi abitavano nelle periferie.

Gli anni Trenta portarono a Brera pittori come Marini, Messina e Manzù; scrittori come Sinisgalli, Tofanelli e Zavattini; poeti come Quasimodo, Napoli, Solmi, Carrieri, Sereni e Marotta; critici come Bo, Vigorelli Ferrata e, qualche anno dopo, il gruppo di *Corrente*: Guttuso, Treccani, Manzoni, Birolli, Bado di e altri. Federica Berner è riuscita a ritrarre i sopravvissuti di quell'epoca insieme ai nuovi protagonisti del quartiere: una folla di personaggi non sempre altrettanto provvisti di talento e fama. Ma tutti accomunati dall'appartenenza, quantomeno ideale, a un quartiere che è innanzitutto comunanza d'intenti, stile di vita e scelta di libertà.